

# Il sacerdote oggi

## *Meditazione*

*Domenica 30 giugno al termine del solennissimo Rito per la chiusura dell'« Anno della Fede », e quinto fausto anniversario della Sua incoronazione, il Santo Padre Paolo VI consegnava ad una eletta rappresentanza di ecclesiastici del clero diocesano e religioso un suo speciale Messaggio diretto a tutti i Sacerdoti.*

*Il Messaggio del Santo Padre ai Sacerdoti nella chiusura dell'« Anno della Fede », ricerca più che il nostro commento la nostra meditazione. A nessuno sfuggono, e tanto meno al Papa, le molteplici inquietudini oggi presenti tra i sacerdoti: a nessuno vorremmo sfuggisse che il messaggio è del Santo Padre ai Figli carissimi fra tutti, che l'Ordine sacro rende Suoi Fratelli e Suoi collaboratori nel ministero della salvezza, come lo siamo dei nostri rispettivi Pastori. E' una parola direttamente rivolta, nel momento in cui si conclude l'Anno della Fede, commemorativo del XIX centenario del martirio dei due Apostoli Pietro e Paolo, ai Sacerdoti della Santa Chiesa Cattolica. E' una parola breve e semplice, ma proprio per noi sacerdoti. In un'epoca che preferisce il commento alla meditazione, la critica alla obbedienza, la discussione all'impegno, la novità per la novità ai valori della tradizione, sento il dovere sacerdotale di accogliere questa parola, di riflettere sopra, perché essa penetri nel mio cuore e vi porti frutto. Non vorrei infatti che il commento, la critica, la discussione, la ricerca della novità per la novità mi privasse di quell'incontro, di natura spirituale, che il Santo Padre ricerca con me.*

*Sento nell'aria l'accusa di codino e di matusa, di servilismo ossequiente della Rivista, di cecità di fronte alle inquietudini, come se anch'io non avessi dei problemi, dei desideri, delle speranze: ma mi piace raccogliere problemi, desideri, speranze, nell'ambito di una Pietas che Virgilio prima e Paolo poi, mi hanno insegnato a tenere ben ferma, se non si vuole che tutto lo spirituale vacilli. E se lo spirituale vacilla, anche il sacerdozio mi diverrebbe incomprensibile, dal momento che solo lo spirituale lo rende intelligibile. Il colloquio nello*

*spirituale è sempre meditazione affettuosa, sia esso nell'intimità della famiglia, tra la sposa e lo sposo — devo ricordare il Cantico dei Cantici? —, tra i genitori e i figli, o nell'intimità della Chiesa tra il Santo Padre e me, tra il mio vescovo e me. Devo ricordare come Dom Columba Marmion viveva il rapporto con il suo Abate?*

*Se il Santo Padre esprime il suo rammarico per non avermi parlato abbastanza, mi sia lecito dire del mio appetito per un cibo che vorrei maggiore, per il desiderio di un colloquio che il Messaggio certamente non chiude. Quando il Papa era il mio Arcivescovo mi inviava una Lettera all'anno come sacerdote della sua diocesi. Posso ora attendermi un Messaggio all'anno come sacerdote della sua Chiesa?*

*Sì, perché ho bisogno della Sua parola. Come Direttore della Rivista ricevo o acquisto tutti i libri che riguardano il sacerdote e il suo ministero: sono decine e decine di volumi, di articoli, di inchieste, di ciclostilati, di relazioni di convegni e congressi. Dico francamente che alcuni volumi mi sembrano una speculazione editoriale spesso non felice, che altri affidano ad uno psicologismo di stile una povertà di contenuto e di documentazione da far rabbrivire, che altri ancora rivelano delle inquietudini profonde. Ma non mancano volumi seri e sereni, che sono di aiuto e di conforto. Io colloco, meditandolo, il Messaggio del Santo Padre in questo quadro e come un figlio ricerco dalla parola paterna illuminazione e consiglio. E' facilmente prevedibile che anche dopo il messaggio l'Editoria continuerà a pubblicare, gli articoli si aggiungeranno agli articoli. E tra un po' di tempo io sentirò di nuovo il bisogno della parola del mio Padre nella Diocesi, il mio Vescovo, del mio Padre nella Chiesa, il Papa.*

*Il Papa non ha voluto in questa ricorrenza rivolgermi una enciclica, una istruzione, un atto disposiivo canonico, ma una semplice effusione di cuore. Lo ringrazio, come l'unico lebbroso che torna a ringraziare. E poco mi importa se gli altri nove vanno per la loro strada. Dico, pur con rammarico, che poco mi importa soprattutto dei loro discorsi. Mi importa invece per il Padre che ne soffrirà, perché giustamente ci attende tutti. Nel momento che ringrazio, S. Agostino mi trova docile e docibile: come il cristiano deve essere con chi gli è Padre nella fede. Il Papa mi parla di non poche situazioni dolorose, di una*

*inquietudine, di una incertezza sulla propria condizione ecclesiastica in una parte del Clero, che pensa di essere buttato in disparte dalla moderna evoluzione sociale. Faccio mia l'inquietudine di carità del Padre comune. Come sacerdote e direttore della Rivista.*

*Non mi sento un predestinato. Mi hanno sempre dato ai nervi coloro che non hanno problemi. Anch'io ho le mie oscurità, anch'io sento la necessità di un approfondimento nella fede alla quale la situazione attuale invita il sacerdote. Avere una coscienza sempre più chiara di chi il sacerdote sia, e di quale missione sia incaricato, è dovere mio e della Rivista. Il mio non vuole essere dubbio, ma ricerca; la Rivista non dubiterà, non criticherà con sufficienza o con sconforto, ma ricercherà. E, confratelli Lettori, ricercheremo assieme, secondo l'invito del Papa. Ricercheremo attorno alla nostra dimensione sacra, tutta quanta ordinata alla dimensione apostolica, cioè alla missione e al ministero sacerdotale. Parleremo della necessità che si ha di noi e del nostro essere totalmente per le necessità degli altri. Approfondiremo la dimensione mistico-ascetica che qualifica la nostra persona. Ed infine ci occuperemo della nostra dimensione ecclesiale. Sono infatti queste le quattro dimensioni indicate dal messaggio.*

*Il Prete non si qualifica oggi per la sua capacità di dissertare sul sacerdozio, e talora non bene a proposito. Egli si qualifica per lo sforzo metodico d'accrescimento spirituale nello studio della parola di Dio, nella fedele e retta applicazione della riforma liturgica, nell'ampliamento del servizio pastorale verso gli umili e gli affamati di giustizia sociale, nell'educazione del popolo alla pace e alla libertà, nell'accostamento dei doveri assegnati, e soprattutto nell'amore irradiante a nostro Signore Gesù Cristo, alla Madonna, alla Chiesa e a tutti gli uomini.*

*La nostra realtà di sacerdoti, occorre insistervi, è un fatto spirituale, sacro, sacramentale. La meditazione sul Messaggio rinnova la nostra vivacità spirituale, rassicura l'incerto, recupera l'entusiasmo dei giovani e ripropone la giovinezza dell'altare al sacerdote anziano. E per dir grazie occorre avere l'animo commosso.*